

Il Pd usa il leader libico per mostrare una crepa tra governo e Obama

di **Massimo Franco**

E velato dagli interessi energetici e dalla politica dell'immigrazione dell'Italia. Ma lo scontro fra governo e centrosinistra sul capo libico Muammar el Gheddafi è visibile. Ha anche diviso un Pd incerto fra l'ipotesi di accoglierlo con tutti gli onori, in linea con l'atteggiamento di Silvio Berlusconi; oppure di sottolineare i lati oscuri del regime libico, contenendo l'abbraccio delle istituzioni italiane. Ma l'aspetto meno notato di questa polemica frenata dalla geopolitica mediterranea è il rovesciamento delle parti fra Pdl e Pd: col centrosinistra critico verso Gheddafi non solo in polemica con Berlusconi, ma a sostegno di Obama quasi più del governo.

Ieri il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha preso le distanze dalle parole durissime pronunciate a Roma dal Colonnello contro gli Stati Uniti. Gheddafi ha detto che il bombardamento della Libia nel 1986 era paragonabile agli attentati di Osama Bin Laden. Ed ha accusato Washington di avere «aperto le porte dell'Iraq ad Al Qaeda», defenestrando il dittatore Saddam Hussein. Giudizi sui quali si può discutere, ma espressi con una carica di antiamericanismo ad uso e consumo di parte del mondo arabo.

«Certo è un'affermazione forte. Del resto non siamo d'accordo su tutto», ha reagito Frattini sul paragone Usa-Al Qaeda. Ma ad un esponente del Pd come Piero Fassino la replica è apparsa «reticente e imbarazzata: tanto più alla vigilia dell'incontro a Washington fra Berlusconi e Obama in vista del G8». L'accenno conferma che, per il Pd, Obama è un faro, contrapposto a George W. Bush, repubblica-

Una buona accoglienza obbligatoria ma con qualche perplessità

no ed amico del Cavaliere.

Si addita dunque il timore di un'eco negativa nei rapporti con l'Amministrazione democratica. Pazienza se i rapporti Italia-Usa sono fra Stati legati da un'intesa strategica più che cinquantennale, a prescindere dal colore dei governi. L'attacco di Gheddafi, sebbene prevedibile, lascia indovinare dietro la sua sagoma quella più ingombrante della Russia, tuttora interlocutore strategico della Libia. E riporta all'attenzione l'ostilità libica contro Israele. Così, le lodi del governo al capo libico evocano le buone relazioni fra Roma, Tripoli e Mosca.

È una triangolazione che a Washington suscita, se non sospetti, perplessità. Ma i riconoscimenti sono inevitabili. Salutano una riconciliazione fra Italia e Libia, attesa per anni; e cementata dallo scambio fra aziende italiane e gas e greggio libici, oltre ad argini comuni contro l'immigrazione. Si spiegano così gli applausi anche della Lega; e l'esigenza, condivisa dal Pd, di «avere rapporti economici e politici con Tripoli», spiega Fassino. Rimane il disappunto per le lezioni romane di democrazia del Colonnello. Qualche malumore serpeggia nello stesso Pdl: non è escluso che diventi pubblico.